

Un miracolo sconfisse **BARBAROSSA**

29 maggio del 1176: le milizie e la cavalleria leggera lombarde hanno la meglio sulla cavalleria pesante tedesca e le fanterie italiane fedeli all'Imperatore Federico I Barbarossa. Una battaglia che mise fine alle ambizioni imperiali sulla Penisola aprendo un nuovo capitolo della nostra Storia: quello dell'età dei Comuni, i gelosi, orgogliosi e rissosi protagonisti dei secoli successivi. Ora un colossale tutto italiano – «Barbarossa» di Renzo Martinelli – racconta, romanzandola, una vicenda che «Storia in Rete», anticipando un libro fresco di stampa, ricostruisce nei dettagli storici. A partire da quello che un Alberto da Giussano, a Legnano, non c'è mai stato...

di **Elena Percivaldi**

L'alba del 29 maggio in testa alla colonna dell'esercito tedesco c'erano quattrocento cavalieri. Erano solo una piccola parte dei duemilacinquecento che pochi giorni prima, a Como, avevano raggiunto l'Imperatore dalla Germania come rinforzo in vista delle prossime campagne militari contro i Comuni lombardi. L'Imperatore si era scomodato, in quella primavera del 1176, andando ad accoglierli personalmente, tanta era l'importanza che questi uomini rivestivano per il proseguimento delle guerre contro quei ribelli che, non paghi di aver usurpato i suoi poteri, si permettevano perfino di sfidare apertamente sul campo lui, Federico di Hohenstaufen. Come osavano, questi lombardi, pretendere di amministrarsi da soli? Perché mai ci tenevano tanto a imporsi da sé le tasse, controllare i propri mercati, amministrare la loro giustizia, e presidiare anche le vie di comunicazione sul loro territorio, al punto da aver stretto un patto per difendere quelle che chiamavano «libertà»? Una *Societas Lombardiae*,

una Lega lombarda, che comprendeva le città di tutto il nord della penisola... che assurdità. Non era forse già un onore per loro poter affidare le proprie sorti a colui che, scelto dalla volontà divina per comandare sulla terra, le avrebbe senz'altro gestite nel miglior modo possibile? La marcia durava ormai da qualche giorno. Quella mattina gli imperiali erano partiti presto, alle prime luci dell'alba, dopo aver passato la notte accampati chi fuori chi dentro la foresteria del monastero delle benedettine di Cairate. Una cosa perfettamente normale: nel Medioevo, essendo l'ospitalità ritenuta un dovere sacro, pressoché ogni abbazia possedeva uno xenodochio, cioè un'ala destinata ad accogliere stranieri e forestieri di passaggio, che in genere erano pellegrini diretti verso Roma, la Terrasanta o altri luoghi sacri. E non era certo un'eccezione, per i monasteri femminili, ospitare sovrani ed eserciti.

L'Imperatore dunque procedeva con i suoi uomini lungo la direttrice del Ticino, senza particolari intoppi, protetto lungo i fianchi dalla fitta boscaglia che in quei tempi ancora rivestiva gran parte della Lombardia. La meta era Pavia, città,

La Battaglia di Legnano, di Massimo D'Azeglio (1831). Sullo sfondo, Rutger Hauer, interprete di Barbarossa nel film di Renzo Martinelli nelle sale ad ottobre